

**Martedì della Prima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)****Lectio: 1 Samuele 1, 9 - 20****Marco 1, 21 - 28****1) Preghiera**

Ispira nella tua paterna bontà, o Signore, i pensieri e i propositi del tuo popolo in preghiera, perché veda ciò che deve fare e abbia la forza di compiere ciò che ha veduto.

**2) Lettura: 1 Samuele 1, 9 - 20**

*In quei giorni Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l'animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo direttamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va' in pace e il Dio d'Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuèle, «perché – diceva – al Signore l'ho richiesto».*

**3) Commento <sup>5</sup> su 1 Samuele 1, 9 - 20**

● Abbiamo una donna, Anna, che chiede al tempio il dono di un figlio maschio. E' disperata, sembra quasi ubriaca, il suo sguardo è sconvolto. Anna fa una promessa: «Se avrò un figlio maschio lo donerò al Tempio». Ma perché chiede un figlio? Per il timore del giudizio delle persone che la accusano di essere imperfetta, di avere commesso qualcosa, visto che Dio l'ha resa sterile, oppure per dare un senso alla sua vita, perché si sente inutile e di non valere? Piuttosto che non diventare madre è disponibile a donarlo al tempio, non desidera allevare un figlio ma solo metterlo alla luce. Quando chiediamo a Dio qualcosa, lo facciamo perché pensiamo che Dio sia quel genio che esce dalla lampada che abbiamo strofinato con le nostre preghiere, per ottenere quello che cerchiamo per i nostri interessi, per coprire il giudizio degli altri per una cosa che non abbiamo, presi dal bisogno, oppure perché crediamo che effettivamente Dio sia nostro Padre e quindi possiamo chiedere a un Padre quello di cui abbiamo bisogno? E' la differenza che c'è tra domandare una raccomandazione al potente di turno oppure chiedere al tuo babbo. Perché chiediamo a Dio? Dovremmo non farlo perché ci ricordiamo di lui solo quando abbiamo bisogno? Dopo che Anna ha chiesto a Dio il dono di un figlio, il sacerdote Eli la licenzia augurandole che Dio ascolti la sua richiesta, e questo basta per cambiare il volto di Anna, per rasserenarla. Sente che comunque la sua domanda è stata ascoltata, non sa la risposta. Questo le basta, Dio non è rimasto indifferente alla sua preghiera. L'augurio è di riuscire come Anna a rasserenarci, sapendo che Dio sicuramente ascolterà la nostra richiesta.

<sup>5</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Paolo Vicini in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

● Ci sono tre personaggi: Samuele, un giovinetto a cui ancora non era stata rivelata la parola di Dio, Eli, il vecchio sacerdote, e Dio. Sono le tre parti necessarie per avviare un fuoco: la benzina, la scintilla e l'ossigeno. Senza la presenza di tutti e tre la macchina non parte. Inizialmente è un problema di ricettore (Samuele) che non riesce a decodificare il suono che gli arriva, non capisce cosa sia, sente qualcosa, ma non sa dargli un nome, non è un problema di emettitore, di Dio che ci parla, ma siamo noi che non capiamo, che non riusciamo a comprendere. Ma perché Dio non è stato più esplicito con Samuele? Perché ha voluto che Samuele si sforzasse e cercasse l'aiuto di Eli? Per la libertà di Samuele di non interessarsi? Per l'impegno che ha dovuto metterci Eli, il sacerdote anziano, per capire cosa stesse accadendo? Dio è proprio strano e talvolta è illogico per noi. Cerca le strade più contorte per arrivare ai suoi progetti. Il Signore ha parlato nel tempio, ha parlato a un ragazzino che era destinato a stare nel tempio. Un ragazzo che ancora non aveva ricevuto l'annuncio. Dio alla fine parla a Samuele e «Nessuna parola andò persa», Samuele riuscì a tenerle tutte, aveva spazio, non aveva castelli interni, non aveva mai ascoltato la parola del Signore, era un puro. Eli gli dice la parola magica per capire il Signore: «parla, il tuo servo di ascolta», non basta un «Eccomi» a Dio per farlo parlare, ma vuole che ci mettiamo in ascolto, in silenzio, fermi di fronte a lui. Di solito siamo pronti al fare, abbiamo bisogno di fare delle cose, eccomi qua per fare quel servizio o quell'altro, ma riusciamo a metterci in ascolto? A fermarci in silenzio? Ma come metterci in ascolto? Come parla il Signore oggi nelle nostre comunità?

Il Signore alla terza chiamata a Samuele si rimette accanto a lui. Devo pensare che le persone che incontro sono Dio che mi si mette accanto e io non debbo fare altro che ascoltarlo. Come Servo, senza sentirmi superiore, ma capire come li posso amare. Devo lasciare spazio all'altro, svuotarmi per fare entrare altro. Non basta l'«Eccomi» esclamato tre volte ma ci vuole: «parla il tuo servo ti ascolta».

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28**

*In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnaò,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.*

#### **5) Commento <sup>6</sup> sul Vangelo secondo Marco 1, 21 - 28**

● Gesù insegnava... Insegnava come uno che ha autorità.

Tutti noi, dall'istante in cui cominciamo a credere in lui, dall'istante in cui prendiamo l'abitudine di vivere nella gioia che ci dà la fede, nella certezza di non essere mai soli, di essere sulla strada che porta alla soddisfazione di ciò di cui abbiamo fame, tutti noi dobbiamo essere "parole". Le parole di Gesù erano confermate dai miracoli e, nella storia, rare sono le persone che abbiano avuto questo dono. Ma, quando noi portiamo la parola di Gesù fra i nostri fratelli, noi tutti dobbiamo apparire pur sempre credenti, dei credenti "credibili"; per essere credibili, occorre che appaia con evidenza che la nostra fede non pretende di dare una risposta a tutto. Questo non è vero. Anche noi abbiamo momenti di: "Padre, Padre, perché mi hai abbandonato?", dei momenti in cui, come sulle labbra di Giobbe, ci si pongono delle domande, dei problemi, qualche volta la tentazione di imprecare perché la sofferenza e il male sono troppo duri... Ma dobbiamo essere fra quelli che testimoniano che, di tutti i mali di cui l'umanità soffre, il credente soffre altrettanto e forse anche di più di un altro uomo qualsiasi. È con gli occhi e il cuore spalancati e feriti da questo male misterioso che dobbiamo mostrare di essere pur sempre credenti! Ugualmente credenti, nonostante tutto ciò che sembra negare che l'Eterno è amore. Per essere credente, c'è bisogno, più che di parole, del nostro modo di vivere, delle nostre azioni, della nostra maniera di reagire di fronte alla sofferenza che ci circonda. Soltanto la parola di chi è capace di assumersi ogni rischio per soccorrere il suo prossimo che soffre, soltanto la parola di costui sarà credibile.

<sup>6</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Casa di Preghiera San Biagio

- «Gesù insegnava come uno che ha autorità» (Mc 1,22) - Come vivere questa Parola?

Gesù è l'uomo e il maestro ideale che insegna con autorità, che gli deriva dal suo stretto rapporto con Dio e dalla comprensione per le persone umane. La sua predicazione dimostra la sua autorità, provocando lo stupore della gente. E poi il suo insegnamento viene convalidato dai miracoli: scaccia gli spiriti impuri, rende la salute a chi è ammalato, dona una nuova dottrina. La presenza di Gesù può veramente cambiare la nostra vita, renderci più attenti alla Sua Parola e testimoniare nella vita quando ascoltiamo.

O Gesù mostrati anche a noi come maestro e salvatore, apri il nostro cuore alle Scritture e liberaci dai semini che intralciano la nostra vita.

Ecco la voce di papa Francesco (*Evangelii Gaudium* 266): Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

- «Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: "Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il Santo di Dio!" E Gesù gli ordinò severamente: "Taci! Esci da lui!" E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui». (Mc 1, 22-26) - Come vivere questa Parola?

L'evangelista Marco nel brano odierno del suo Vangelo, con stringatezza e lapidarietà, com'è nel suo stile caratteristico, propone alcune linee essenziali sull'identikit di Gesù, in perfetta consonanza con la tradizione sinottica, che presenta il Maestro di Nazareth come «il profeta potente in opere e parole» (Lc 24,19). Marco vuole che il lettore, come la folla, prenda atto che Gesù insegna come «uno che ha autorità, e non come gli scribi» e che il suo insegnamento è un qualcosa di nuovo e di sorprendente. Nella Parola di Gesù infatti, si avvertiva la presenza della novità assoluta di Dio, una novità qualitativa, "creatrice", che non proveniva dall'esterno, ma dall'interno, e che purificava e ringiovaniva.

L'insegnamento degli scribi invece, mutuava la propria autorità dall'esterno, era puramente ripetitivo, perché rimandava all'autorità di qualche scuola del passato o di qualche celebre rabbì. Non così la Parola di Gesù: una parola diretta, che attinge in sé la sua forza chiara, trasparente e inaspettata, senza bisogno di argomenti esteriori che la rafforzino. La Parola del Maestro di Nazareth non è come quella dell'uomo. Per l'uomo dire e fare sono due momenti distinti e perlopiù separati. Al primo non segue necessariamente il secondo: tra il dire e il fare - dice saggiamente il proverbio - c'è di mezzo il mare. Invece per Gesù sono la stessa cosa. La sua Parola è un fatto, qualcosa che accade realmente. Quando Gesù dice una cosa la fa, e la fa per il fatto stesso che la dice. Nel Vangelo di oggi, per esempio, il Signore comanda allo spirito impuro: «"Taci! Esci da lui!". E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui».

«Signore, io non son degno che tu entri nella mia casa, ma dì soltanto una Parola, e io sarò salvato!».

Eccola voce di Ignazio di Antiochia (dalla lettera agli Efesini 15, 1): "È meglio tacere ed essere che parlare e non essere. Insegnare è bello se chi parla fa. Uno solo è il Maestro che disse e fu fatto, e le cose che egli ha fatto nel silenzio, sono degne del Padre".

---

**6) Per un confronto personale**

- Preghiamo per la Chiesa, per i ministri mandati ad evangelizzare e per tutta la comunità cristiana, affinché sia fedele e coraggiosa nell'annunciare la Parola divina di salvezza?
- Preghiamo per i popoli che la sete di potenza e di benessere dell'occidente cristiano mantiene nell'oppressione, affinché scoprano in Cristo un fratello che li guida alla vera libertà?
- Preghiamo per le famiglie devastate dal demone della falsità e della divisione, affinché ritrovino la volontà di dialogare e di perdonare?
- Preghiamo per i giovani che, nella loro ricerca di libertà e di un mondo nuovo, hanno trovato invece una schiavitù morale, affinché si aprano al Cristo liberatore dell'uomo?
- Preghiamo per la nostra comunità, affinché rigenerandosi sempre nell'ascolto della Parola di Dio, diventi un'espressione visibile dell'amore del Padre verso gli infelici?
- Per le persone sole e sofferenti, preghiamo?
- Per gli insegnanti e gli educatori, preghiamo?

**7) Preghiera finale: 1 Samuele 2, 1 .4 - 8**

***Il mio cuore esulta nel Signore, mio salvatore.***

*Il mio cuore esulta nel Signore,  
la mia forza s'innalza grazie al mio Dio.  
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,  
perché io gioisco per la tua salvezza.*

*L'arco dei forti s'è spezzato,  
ma i deboli si sono rivestiti di vigore.  
I sazi si sono venduti per un pane,  
hanno smesso di farlo gli affamati.  
La sterile ha partorito sette volte  
e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere,  
scendere agli inferi e risalire.  
Il Signore rende povero e arricchisce,  
abbassa ed esalta.*

*Solleva dalla polvere il debole,  
dall'immondizia rialza il povero,  
per farli sedere con i nobili  
e assegnare loro un trono di gloria.*